

nerale, la teoria che un servizio siffatto spetta allo Stato, permettendo intanto che lo facciano i privati; ma allora mettete questi privati in condizione tale da poter fare questo servizio, e assicurategli che non verranno presi per il collo alla fine della concessione.

Per conseguenza io voterò volentieri la sospensione di questo disegno di legge, se verrà proposta; ma se la massima passasse, io mi permetterò di presentare qualche emendamento il quale serva a mettere il Governo nella possibilità di lasciar sviluppare la telefonia in Italia, ponendo le Società concessionarie in condizioni materialmente possibili. (*Bene! Bravo!*)

Presidente. Spetterebbe di parlare all'onorevole Di Sant'Onofrio, ma non essendo presente perde la sua volta.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Di San Giuliano.

Di San Giuliano. Onorevoli colleghi, tropida l'animo mio prendendo a parlare in questo momento in cui prevale in tutti la legittima impazienza della colazione...

Presidente. Per ascoltare lei si rinunzia anche alla colazione. (*Si ride*).

Di San Giuliano. Non pretendo sacrificio così grave dalla Camera, o almeno lo chiederò nelle minori proporzioni possibili, e trepido ancora di più dovendo parlare dopo un oratore così competente.

Io, che tutte le volte che mi sono avvicinato ad un telefono, non sono mai riuscito a capire quello che mi diceva il mio interlocutore, nè a fargli capire quello che io gli volevo dire, (*Si ride*) mi asterrai certamente dal parlare, se si trattasse di esaminare nelle singole sue parti il disegno di legge che ci sta dinanzi.

Ma l'onorevole Colombo non si è limitato a questo; egli ha portata la questione sopra un terreno più generale e sul quale, bene o male, possiamo discutere tutti.

L'onorevole Colombo, contestando addirittura il principio, che lo Stato debba avocare a sé il servizio dei telefoni, ha alluso a quella tendenza verso l'accentramento e verso l'estensione dell'ingerenza dello Stato, la cui ultima e più accentuata espressione si trova nel socialismo; ed egli, anche a proposito di questo modesto disegno di legge, ha evocato lo spettro dello Stato socialista.

Egli ha detto che, con questo disegno di legge, si aggrava la tendenza odierna dello Stato a reprimere la libera concorrenza, a spegnere ogni

iniziativa individuale, a soffocare quella libertà da cui nasce ogni progresso.

Io credo, signori, che la scuola economica, alle cui dottrine ha fatto appello l'onorevole Colombo, e che è quella che volgarmente si chiama scuola liberista o economia politica classica, sia stata grandemente benemerita dell'umanità e del progresso economico ed intellettuale della società; lo è stata per la missione critica che seppe compiere in un momento storico importantissimo, perchè contribuì a spogliare lo Stato di attribuzioni che non corrispondevano più ai nuovi bisogni dei tempi; lo è stata poi ancor di più perchè ha arricchito il patrimonio intellettuale dell'umanità di due grandi concetti: il concetto della concorrenza, che solo più tardi, sotto il nome di lotta per la vita, fu applicato alle scienze naturali, e quello dell'applicabilità di leggi naturali e necessarie ai fenomeni sociali.

Ma non bisogna cadere in esagerazioni. Lo Stato, il quale non è un *deus ex machina*, non è una forza estranea alla società, ma è la società stessa organizzata, costituisce un meccanismo, potente e costoso al tempo stesso, che è necessario utilizzare, dal momento che esiste, in tutti quei campi nei quali l'opera sua può riuscire veramente utile o feconda; e, senza che spenga quell'attività individuale da cui scaturisce ogni progresso, è giusto ed è ben naturale che talora la regoli e la freni, e talora l'agevoli e la stimoli. Essa è il fattore precipuo di tutti i miglioramenti intellettuali ed economici dell'umanità, ma ha sovente mestieri d'essere contenuta entro ai confini che l'interesse pubblico impone. Ed infatti se noi guardiamo alla storia, essa ci dimostra che, se da un canto lo Stato va perdendo alcune delle sue attribuzioni, dall'altro altre nuove ne va acquistando; e se, soprattutto, guardiamo la questione speciale che oggi ci occupa, noi vediamo sempre più delinearsi la tendenza ad accentrare il servizio de' mezzi di trasporto e di comunicazione nelle mani dello Stato. E ciò perchè? Perchè le comunicazioni non sono una semplice speculazione industriale come qualunque altra, e come forse vorrebbe, se ho bene inteso, l'onorevole Colombo; ma le comunicazioni sono un servizio pubblico; il loro scopo non è quello di fare entrare maggior danaro nelle casse dello Stato, ma è quello di giovare al pubblico interesse.

Il criterio strettamente, dirò così, crematistico, che l'onorevole Colombo vorrebbe applicare, è contrario all'indole stessa del servizio delle comunicazioni, e questo lo dico non per i telefoni soltanto, non soltanto per il telegrafo, ma per